



«*Dei nervosismi del Foscolo son pieni i libri*».  
*Il poeta e gli alienisti*\*

MATILDE ESPOSITO

Università degli Studi di Milano-Bicocca  
Corresponding author e-mail: [matilde.esposito@unimib.it](mailto:matilde.esposito@unimib.it)

**ABSTRACT**

Il saggio esplora le interpretazioni in chiave patologica a cui furono sottoposte la vita e l'opera di Foscolo, in particolare nel clima del Positivismo. Si sofferma sull'immagine del poeta veicolata da Cesare Lombroso in *Genio e follia* e *L'uomo delinquente* e da Paolo Mantegazza, che condusse un'analisi craniologica sulla salma di Foscolo. Lo studio riflette inoltre su come l'identità letteraria possa essere modellata dai paradigmi scientifici del proprio tempo, esaminando come Foscolo e il suo *Ortis* siano stati letti con indosso gli occhiali della Nuova Scienza da scrittori quali Igino Ugo Tarchetti e Luigi Capuana e dal critico Arturo Graf.

This essay explores the pathological interpretations to which Foscolo's life and work were subjected, particularly in the Age of Positivism. It focuses on the image of the poet conveyed by Cesare Lombroso in *Genius and Madness* and *Criminal Man* and by Paolo Mantegazza, who conducted a craniological analysis on Foscolo's remains. The study also reflects on how literary identity can be shaped by the scientific paradigms of its time, examining how Foscolo and his *Ortis* were read through the lens of the New Science by writers such as Igino Ugo Tarchetti and Luigi Capuana, and by the critic Arturo Graf.

**KEYWORDS**

Ugo Foscolo, Positivism, Igino Ugo Tarchetti, Luigi Capuana, Cesare Lombroso, Paolo Mantegazza, Arturo Graf

\* Il presente saggio si inserisce all'interno del progetto PRIN 2022 PNRR *Theorizing the Passions: Paolo Mantegazza, his cultural network and 19th-century Italian Literature*, di cui è responsabile Claudia Bonsi (Università degli Studi di Milano-Bicocca).

DOI: [10.60923/issn.2724-5179/25742](https://doi.org/10.60923/issn.2724-5179/25742)

Del tuo *Ortis* non ho voglia di parlarne. [...] Questa è un'opera scritta da un Genio in un accesso di febbre maligna, d'una sublimità micidiale e d'un'eccellenza venefica. Veggo pur troppo ch'è l'opera del tuo cuore, e ciò appunto mi duol di più, perchè temo che tu ci abbia dentro un mal canceroso e incurabile.<sup>1</sup>

Lettera di Melchiorre Cesarotti a Ugo Foscolo (Padova, 7 maggio [1803])

[...] quell'acuto ed ingegnoso matto di Foscolo.<sup>2</sup>

Lettera di Vincenzo Monti a Ferdinando Marescalchi, a Parigi (Milano, 30 agosto 1806)

Egli è un pazzo, e forse anche peggio, ma è tutto cuore, fantasia ed ingegno [...].<sup>3</sup>

Mario Pieri, *Memorie* (Milano, 5 aprile 1814)

Queste tre citazioni – alle quali se ne potrebbero aggiungere molte altre – furono scritte da illustri contemporanei e conoscenti stretti di Ugo Foscolo e testimoniano come, ben prima dell'avvento degli alienisti di epoca positivista, la vita e l'opera del letterato zantiotà, nella fattispecie l'*Ortis*, fossero state percepite nel segno dell'eccentricità e del patologico. Tale lettura trovò ulteriore legittimazione *post mortem*, in particolare quando, per i tipi di Le Monnier, tra il 1852 e il 1854, fu dato alle stampe un documento imprescindibile per penetrare ancor più nel profondo i «segreti» dell'anima del poeta: l'*Epistolario* in tre volumi, curato da Francesco Silvio Orlandini ed Enrico Mayer. Già nell'*Avvertenza* dei curatori si paventava, infatti, l'eventualità che quell'intimo materiale avrebbe potuto offrire la sponda a una pericolosa strumentalizzazione: «[...] col farci editori de' suoi scritti non vogliamo, nè vorremo mai porgere pretesto a' mal prevenuti, agl'invidi e ai tristi di fingerla quale non fu, se non se per avventura in qualche transitoria occasione della sua varia e tempestosa esistenza».<sup>4</sup> *Vox clamantis in deserto*, se pensiamo che, giusto 24 anni dopo, nel 1876, anno di uscita de *L'uomo delinquente*, Foscolo sarebbe stato incluso nella nutrita schiera dei *delinquenti* lombrosiani.<sup>5</sup>

La pubblicazione dell'*Epistolario* rappresenta, dunque, uno snodo determinante per tracciare la storia dell'interpretazione in chiave patologica del “personaggio” Foscolo. Già alcune biografie un po' tendenziose, in particolare quella redatta nel 1830 da Giuseppe Pecchio, in seguito saccheggiate da Nievo e Rovani,<sup>6</sup> avevano offerto materia alla costruzione di un Foscolo «d'un naturale cupo, irascibile, inclinato alla misantropia».<sup>7</sup> Ne è testimonianza, tra gli altri, il commento all'ipotetica opzione del celibato ecclesiastico che, stando alle parole del biografo, poi smentito dal fratello Giulio, aveva vagliato in gioventù e che aveva presto respinto: «Ma che prete o che frate doveva egli riescire con quella violenza di passioni, con quel suo sfrenato carattere? Qual pulpito avrebbe potuto resistere ai suoi scalpiti, ai suoi gesti da ossesso?»;<sup>8</sup> o quella postilla che accompagna l'evocazione del suicidio del fratello Giovanni, cioè che l'inclinazione all'«ipocondria» da cui anche Foscolo era affetto sarebbe stata una «malattia di famiglia».<sup>9</sup>

Una cosa era però sentire parlare della stravaganza della personalità foscoliana da un biografo, tutt'altra poter accedere alla sua viva voce. Così l'*Epistolario* contribuì, in una generazione di «figli dei padri ammalati»,<sup>10</sup> per dirla con Emilio Praga, a rinforzare il processo di immedesimazione con il poeta; un'immedesimazione che in alcuni casi andava oltre l'immagine, di grande e duratura fortuna tra Otto e primo Novecento, di un Foscolo patriota, Padre della Patria, sapientemente costruita dalla critica mazziniana e di area democratica. Non sorprende, allora, di ritrovare l'opera tra le letture di Giorgio, voce narrante di *Fosca* (1869) di Igino Ugo Tarchetti, un romanzo tutto all'insegna della malattia, della nevrosi: «Passai quella prima notte in una specie di delirio; lessi l'epistolario di Foscolo, – l'uomo antico – e rividi in un'allucinazione le scene passate della mia vita».<sup>11</sup> D'altra parte, l'eccezionalità della personalità dell'autore dell'*Ortis*, nella quale Giorgio si riconosce in un momento cruciale, quando è preda dei turbamenti in lui suscitati dal primo incontro con Clara, aveva suggestionato a tal punto Tarchetti da fargli assumere il nome di Ugo: così infatti si firma nelle lettere rivolte all'amata Carlotta Ponti; così, a partire dal 1864, sarebbe stato ribattezzato all'interno del cenacolo culturale milanese di via dei Fiori Chiari (animato, tra gli altri, da Salvatore Farina e Federico



Aime), «perchè fra i tanti scrittori della generazione appena tramontata, Foscolo era quello che gli avea preso meglio il cuore». <sup>12</sup>

Nell'estate di quello stesso 1864 qualcun altro intratteneva un rapporto osmotico con la personalità di Foscolo: Luigi Capuana che, da Firenze, era intento alla scrittura di una *Vita* del poeta, <sup>13</sup> poi rimasta a uno stadio progettuale. Lo scrittore siciliano, che, stando a quanto ci racconta Pirandello, in età giovanile aveva richiesto al padre di cambiare nome in Ugo, <sup>14</sup> all'epoca – aveva 25 anni – attende infatti a dei curiosi quanto inquietanti esperimenti, dei quali avrebbe dato conto in *Spiritismo?* (1884). Essi coinvolgevano la figura di Beppina Poggi, la diciottenne figlia dei suoi padroni di casa, «di costituzione linfatico-nervosa», dotata di straordinarie «facoltà di sonnambula». <sup>15</sup> Quello che ci interessa in questa sede è che in una serie di episodi di sonnambulismo indotto – fenomeni paranormali che nell'opera del 1884 Capuana avrebbe riletto alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche sulle alterazioni della coscienza <sup>16</sup> – la giovane entrò in contatto per più sere proprio con lo spirito di Foscolo su sollecitazione dello stesso Luigi che, intenzionato a colmare alcune lacune biografiche sul poeta, agiva da “magnetizzatore”. Beppina si ritrova così a rispondere «con una voce contraffatta, grossa, di uomo burbero e violento», <sup>17</sup> quella appunto dello Spirito foscoliano. A trasfigurarsi non è solo la voce della ragazza, ma anche il suo aspetto che, durante lo stato di *trance* medianico, appare irricognoscibile, con i capelli scomposti, lo sguardo pallido e atterrito. La personalità del poeta assume, nel resoconto di Capuana, caratteri di puro sadismo, come testimonia il fatto che egli induce Beppina a prostrarsi a terra, a piangere, a ubriacarsi, a cantare e ballare, a eseguire ogni suo perverso comando: «Insomma, non la avrebbe lasciata più! Mai più! Era sua, sua per sempre!». <sup>18</sup> L'esperimento, di forte impronta teatrale e carico di suggestioni morbose, culminava in una sorta di estasi, segno tangibile della fusione tra la medium e lo spirito. <sup>19</sup> Giovanni Verga, armato di forte scetticismo, liquidò quei fatti con un commento misogino, indice della diffusa equazione tra sessualità femminile e isterismo: «Con quella tua Beppina che aveva urgente bisogno di andare in letto con lo spirito di Ugo Foscolo avresti fatto molto meglio ad andare a dormire tu stesso in carne e in ossa per calmare gli isterismi del suo utero». <sup>20</sup>

Tale processo di immedesimazione, tuttavia, non coinvolse solo i letterati. L'*Epistolario* foscoliano divenne in effetti uno dei *livres de chevet* del più illustre rappresentante del positivismo italiano, Cesare Lombroso, come ci testimonia una lettera inviata dallo scienziato il 22 febbraio 1854, nel pieno della giovinezza, all'amico Ettore Scipione Righi. In essa racconta come, durante la lettura di «quei famosi sfoghi, quei nobili sdegni, quelle simpatie candide, slanciate, imperiose», gli si affacciasse il desiderio di abbandonare il «triste ed impassibile cortello anatomico» per abbracciare la vita «del poeta e dell'uomo di cuore»:

In uno dei momenti d'ozio, che mi concedono a male stento gli altri miei studi, io leggeva l'epistolario di Ugo Foscolo, che tu devi già sapere a mente, dall'assaporare quei generosi sfoghi, quei nobili sdegni, quelle simpatie candide, slanciate, imperiose, io povero pensatore che dovetti annichilare ogni scintilla di fantasia per non barcollare nella mia strada prefissa, io che passo dal triste ed impassibile cortello anatomico, alla fredda e severa analisi della storia mi sento tratto tratto scappare il proponimento irremovibile, e mi vien voglia di abbandonare la vita del pensatore, per quella del poeta e dell'uomo di cuore e provare quelle fervide e negate passioni, quei sussulti vigorosi e pronunziati quelle gioje e quei grandi dolori che valgono ben la fioca e intermittente fiammella di qualche acuta osservazione, o di qualche nuova scoperta. <sup>21</sup>

Anche in un appunto diaristico, trascritto nella biografia redatta dalla figlia Gina e datato al 18 novembre 1857, ritorna sulla carica emozionale destata dall'*Epistolario* foscoliano e, più in generale, dalle lettere, «vera confidenza intima dei grandi». <sup>22</sup>

Con Lombroso prende però avvio anche la patologizzazione, scientificamente legittimata, del poeta di Zante. In *Genio e follia*, edito per la prima volta nel 1864 e poi ribattezzato, dopo numerose revisioni e ampliamenti, *L'uomo di genio* (1888), lo scienziato, che definisce l'*Epistolario* il «più bel monumento



della sua [di Foscolo] grand'anima»,<sup>23</sup> attinge largamente alle confessioni intime foscoliane alla ricerca delle evidenze delle profonde analogie che legano l'alienazione alla genialità, a supporto della sua teoria degenerativa del genio: la «febbre di mente» che lo attraversa durante il processo creativo; la spiccata sensibilità e la propensione a una violenta passionalità (specie nei confronti del sesso femminile); la pressoché totale inettitudine in certi domini della vita; il fatto che il suo spirito fosse suscettibile all'influenza meteorica, ossia fosse propenso a una maggiore fecondità creativa in presenza del calore (*Le Grazie* fu, non a caso, composto in gran parte in estate); fino a giungere alle caratteristiche craniologiche che lo avvicinerrebbero agli alienati, come la protrusione della mascella inferiore.

È, tuttavia, con *L'uomo delinquente*, apparso a partire dal 1876, che, come anticipato, l'immagine di Foscolo subisce il colpo più duro. Il poeta diventa infatti esponente di una schiera di letterati e artisti criminali, inclini a una passionalità incontenibile, tale da sfociare in episodi di violenza e persino nel delitto: «[...] e quindi dobbiamo annoverare fra i delinquenti Bonfadio, Rousseau, Aretino, Ceresa, Brunetto Latini, Franco, e forse Foscolo e Byron». <sup>24</sup> A parziale risarcimento da tale severo giudizio, sta il fatto che Lombroso avesse lasciato lì quel *forse* e avesse dichiarato di ravvisare in lui tracce di pentimento tanto per le proprie «malvagie passioni»,<sup>25</sup> quanto per quelle che avrebbe potuto suscitare nei lettori dell'*Ortis*, della *Ricciarda*, del *Tieste* («[...] fu il primo ad irritarsi quando vide altri prenderlo troppo alla lettera nell'imitazione del male»).<sup>26</sup>

Curioso come, dopo aver portato sul banco degli imputati illustri letterati e artisti italiani, Lombroso ci tenesse a precisare, in uno slancio di orgoglio patriottico, che in nessuna circostanza «questi grandi avessero potuto inquinare la purezza dell'arte colle brutture dell'animo loro» (e, anzi, l'Italia «si pregia forse più di tutte le nazioni d'Europa per castità nelle lettere e nelle belle arti»); ben diverso il caso dei letterati d'Oltralpe Balzac, Hugo, Dumas, Sue e Gaboriau e dei loro epigoni inglesi, promotori, come ha sottolineato Rodler, di una «letteratura iperbolica»<sup>27</sup> che aveva introdotto nell'etereo regno della letteratura «il triste miasma del bagno e del meretricio». <sup>28</sup>

In ogni caso, l'accusa mossa al poeta di Zante non lasciò indifferenti gli ambienti colti del tempo che, nella persona di Alessandro D'Ancona, lanciarono il loro grido di protesta di fronte a un così spiacevole strazio della memoria foscoliana. Per comprendere a pieno la polemica inaugurata dall'allora titolare della cattedra di Letteratura italiana all'Università di Pisa è opportuno premettere che nel 1873 Lodovico Corio aveva pubblicato, a partire da un'indagine archivistica condotta presso l'Archivio di Stato di Milano, delle *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo*. Si tratta di uno studio che macchiava notevolmente l'immagine del poeta, incolpandolo, tra le altre cose, della sparizione di un *cabriolet* dell'esercito ai tempi della Cisalpina e di una somma di denaro (326 lire e 17 centesimi), consegnatagli nel 1801 mentre ricopriva il ruolo di capitano, che l'interessato dichiarava aver smarrito per «sbadataggine»<sup>29</sup> sua e del Ceroni: un ritratto ben lontano, dunque, da quello che aveva costruito Edmondo De Amicis, peraltro richiamato nello studio, il quale in uno dei suoi bozzetti editi sull'*Italia Militare* nel 1870 aveva tessuto le lodi dell'Ufficiale Ugo Foscolo e della sua capacità di «tenere in regola i registri». <sup>30</sup> Anche attraverso la pubblicazione di nuovi documenti, Corio imputava al letterato zantiota scarso attaccamento patriottico e un certo opportunismo, manifestato in occasione delle fasi progettuali del giornale sollecitato dalle autorità austriache: lo stadio di avanzamento delle trattative mostrava, a suo dire, come Foscolo si fosse spinto più in là di quanto egli stesso non avesse ammesso nella *Lettera apologetica* e – fatto ancora più grave – che egli avesse consapevolmente «presentato il piano d'un giornale che doveva essere *secondo lo spirito del governo austriaco*». <sup>31</sup>

Recensendo il volume sulla «Nuova Antologia», D'Ancona, come sottolineava scherzosamente il filologo Adolfo Mussafia, dava una vera e propria «sciacquata di capo al Corio»,<sup>32</sup> responsabile di aver strumentalizzato e manipolato le fonti in suo possesso «con evidente intento di danneggiare la reputazione di Ugo»; egli si scagliava così «contro un sistema che in omaggio al “criticismo” dell'età nostra, reca nella



indagine storica e biografica la intenzione inquisitoriale e lo spirito fiscale del giudice d'istruzione». <sup>33</sup> Se, dunque, D'Ancona s'indignava per il fatto che le *Rivelazioni* avevano consegnato al pubblico – un pubblico tutto sommato di nicchia, fatto di eruditi e studiosi – il ritratto di un Foscolo «subdolo e traditore», <sup>34</sup> ben si comprende il suo commento risentito, apparso su «La Rassegna Settimanale» nel 1879, a *L'uomo delinquente* di Lombroso, le cui opere vantavano ben altra circolazione. Che le due questioni – il recupero storico-documentario e l'analisi medico-scientifica – fossero strettamente connesse lo testimonia l'ampio riferimento che, nell'articolo in questione, intitolato *Ugo Foscolo giudicato da un alienista*, viene fatto proprio alle *Rivelazioni*. Lo studioso riportava infatti l'episodio della sparizione del *cabriolet*, che, stando allo stesso Corio si concludeva con l'offerta, da parte di Foscolo, di ripagarlo, come anche quello relativo alla somma di denaro dispersa, che insieme con il Ceroni si mostrò disposto a risarcire. Tuttavia, D'Ancona sfruttava sapientemente tale materiale documentario a sostegno dell'onestà foscoliana, laddove invece lo studioso milanese lo aveva utilizzato per corroborare un'immagine del cantore dei *Sepolcri* ben più vicina a quella che avrebbe costruito Lombroso nella sua trattazione scientifica. Questi, nel mettere il poeta in compagnia di tipi davvero poco raccomandabili, dal «Verzeni violatore e strangolatore di donne», all'«Agnoletti, uccisore del proprio figliuolletto», alla «Trossarello, omicida per mandato dell'amante infedele», <sup>35</sup> aveva, a dire di D'Ancona, poggiato l'ipotesi di un Foscolo delinquente su fondamenti assai fragili. Tra le altre cose, contestava il fatto che il «fisiologo dei delittuosi» <sup>36</sup> avesse sfruttato citazioni tratte dalle opere foscoliane – su tutti il caso di una battuta di Ulisse dall'*Ajace* – per far ricadere, secondo un meccanismo di sovrapposizione personaggio-autore, le colpe di quel «fior di briccone» <sup>37</sup> del re di Itaca anche sul poeta.

Lo scontro sarebbe continuato anche al di fuori delle colonne della stampa periodica, per via epistolare. Dallo scambio inedito emerge il fermo proposito di Lombroso di non modificare la sua posizione (anzi, arriva persino a dire che quel *forse* è «anche di troppo»), tanto più che l'accusa di «delinquente» affibbiata a Foscolo poggiava su «dettagli noti in Firenze a tutti i frequentatori di Casa Capponi e della Maggiotti»: ad esempio, il fatto «che egli fu baro che visse non solo adultero ma speculando sugli adulteri e sulle donne». <sup>38</sup>

Nel 1884, in occasione della terza edizione de *L'uomo delinquente*, Lombroso, alla luce di tale polemica, avrebbe introdotto una variante testuale significativa, da rintracciare nello slittamento della formula dubitativa da Foscolo e Byron al solo Byron: «E, quindi, dobbiamo annoverare fra i delinquenti Bonfadio, Rousseau, Aretino, Ceresa, Brunetto Latini, Franco, Foscolo e forse Byron». Avrebbe inoltre aggiunto una nota di risposta all'articolo di D'Ancona, apparso «in un giornale più noto per la serietà che per la cortesia». In quello spazio non solo rimarcava di aver tratto dai versi di Foscolo «le confessioni di tendenze immorali che per lo meno lo possono far passare per reo d'impeto», ma anche che «da persone degne di fede apprese che egli gavazzava nel giuoco e nell'orgie, mentre la famiglia stentava la vita», senza contare i dettagli offerti dallo studio di Corio e «il duplice e forse triplice adulterio, quasi contemporanei e uno non disinteressato». <sup>39</sup>

A supporto delle sue teorie era, peraltro, sopraggiunta l'analisi craniometrica del medico e antropologo monzese Paolo Mantegazza, condotta sul teschio di Foscolo al momento del tanto atteso rientro delle spoglie dell'esule a Firenze nel 1871. <sup>40</sup> Esame che, come scrive Lombroso, «ci rivelava una serie di anomalie gravi quali riscontrammo nei criminali», in perfetto accordo con le caratteristiche fisiognomiche consegnate dalle fonti iconografiche e dall'autoritratto in versi, oltre che dalle testimonianze dei contemporanei (gli «archi sopracigliari spiccati», i «crespi, folti e rossi capelli», «l'occhio tetro se non torvo»). <sup>41</sup>

Nonostante le confortanti premesse espresse in apertura al suo studio («[...] la scienza non sfronda d'una sola foglia l'albero della poesia, non calpesta alcuno dei più delicati sentimenti che fanno palpitare il cuore umano»), <sup>42</sup> Mantegazza mostrava in effetti il poeta di Zante in una luce tutt'altro che benigna stando ai canoni e ai *clichés* dell'epoca: rilevava infatti come il cranio presentasse, visto da dietro, caratteristiche



proprie del sesso femminile («nella sua rotondità, nella piccolezza delle creste ossee alle quali si attaccano i muscoli»)⁴³ e che il volume del cervello – pari a 1426 centimetri cubici – «era inferiore a quello di molti uomini volgari e anche a quello di parecchie donne».⁴⁴

Nel 1880, inoltre, sul «Fanfulla della Domenica» non mancava di offrire il suo contributo a un'interpretazione in chiave *nevrosica* – per usare un lemma chiave nel glossario mantegazziano – della personalità foscoliana («Dei nervosismi del Foscolo son pieni i libri»), raccontando alcuni aneddoti volti a corroborare la sua immagine di «spirito irrequieto, convulso, eccitabilissimo». Degno di nota il dettaglio riportatogli da un cugino della madre, che aveva conosciuto il tenente Foscolo nell'esercito, stando al quale nessuno, quando era di stanza a Milano, voleva sedersi a fianco dello zantiota a tavola: «[...] tutti ne fuggivano il pericoloso vicinato; per modo che spesso il poeta dei *Sepolcri* pranzava fra due sedie vuote».⁴⁵

Anni dopo Mantegazza avrebbe messo in discussione la validità dell'esame condotto nel 1871 e, polemizzando con la dilagante «ipercraniologia»⁴⁶ (e, dunque, con Lombroso, con il quale si sarebbe infatti consumata una rottura), avrebbe espresso la necessità di ridimensionare il protagonismo accordato ai procedimenti craniometrici che, a suo dire, dovevano essere riformati secondo un metodo linneano. Come avrebbe scritto in *Di alcune recenti proposte di riforma della craniologia* (1893): «[...] il teschio di Ugo Foscolo avrà sempre contenuto il cervello di un genio, benché sia più piccolo del cranio d'una donna e abbia tanti caratteri proprii ai tipi bassi».⁴⁷

Ciò non toglie che, ancora in un articolo del 1900 edito sulla «Nuova Antologia», intitolato *I caratteri umani*, il ritratto di Foscolo risultasse ancora profondamente legato alla lezione lombrosiana e all'equazione genialità-alienazione-delinquenza:

Invano ci si affacciano le ombre di Bacone, del Foscolo e di tanti altri per dirci all'orecchio, che il genio non esclude la colpa. [...] Senza volerlo manteniamo sempre il nostro pregiudizio, che tanto alletta le nostre idee pedagogiche e i nostri sogni provvidenziali e continuiamo a credere, che quei grandi immorali o egoisti sono eccezioni e che il vedere dall'alto le cose e gli uomini deve tenerci lontani dal fango e dalle bassezze dai piaceri animaleschi e dalle viltà.⁴⁸

Mi propongo ora di dedicare qualche ultima considerazione all'interpretazione alla quale, nella seconda metà dell'Ottocento, con indosso gli occhiali della «Nuova Scienza», venne sottoposto il personaggio foscoliano patologico per antonomasia, Jacopo Ortis. In primo luogo, è doveroso rilevare che un pervasivo «ortisismo» caratterizzò non soltanto l'opera, ma, a ben vedere, anche la vita di tanta gioventù scapigliata.⁴⁹ Un caso interessante di come la «funzione Ortis» agì in quel particolare *milieu* ci viene offerto dalla lettura del racconto *Lorenzo Alviati* di Tarchetti, apparso parzialmente sulla «Palestra musicale» nel 1867, poi incluso nella raccolta *Amore nell'arte* (1869). Se già il nome del protagonista eponimo riecheggia quello di un personaggio ortisiano, Lorenzo Alderani, l'influenza del romanzo foscoliano è manifesta nella struttura dell'opera che, come l'*Ortis*, si finge ricordo postumo, corroborato da materiali epistolari, di un amico scomparso. Un'ulteriore tessera è poi rintracciabile nel libro-simbolo che Tarchetti mette in mano a Lorenzo Alviati,⁵⁰ le *Vite* del «divino Plutarco», chiaro omaggio a uno dei *livres de chevet* di Jacopo. È interessante osservare da una parte come il modello foscoliano venga qui svuotato di ogni carica politica; dall'altra, come proprio alla luce del dilagare dell'immaginario legato alle nuove acquisizioni in campo medico-scientifico, l'attenzione venga spostata – e un discorso simile potrebbe farsi anche per *Postuma* (1877) di Lorenzo Stecchetti,⁵¹ *alias* Olindo Guerrini – dal suicidio alla descrizione del tormentato incedere della patologia, all'«anatomia di un'anima»⁵² eccezionale. Lorenzo Alviati, pittore geniale che attraversa varie forme di nevrosi – dalla sessuofobia, a una sorta di necrofilia, fino a un patologico narcisismo – non muore togliendosi la vita, ma, come annunciato alla fine del racconto, «nel manicomio di Alessandria l'11 giugno 1863».⁵³ Come rilevato da Ghidetti,⁵⁴ nel testo è, d'altra parte, già ravvisabile l'influenza della lezione lombrosiana, in particolare per ciò che concerne la sovrapposizione tra genialità creativa e alienazione mentale: Tarchetti parla infatti degli artisti come di «uomini infermi, creature malate, esseri



incompleti»<sup>55</sup> e di Lorenzo scrive che «ebbe natura e passioni e genio eccezionali».<sup>56</sup>

Come ultimo passaggio, vorrei sottolineare il fatto che l'impatto della nuova rivoluzione scientifica non investì solo il piano tematico e lessicale della scrittura letteraria; diverse ricadute si ebbero anche nella definizione di nuove forme narrative e nella costruzione di un diverso modo di approcciarsi alla storiografia letteraria. A questo proposito, è utile rilevare che, proprio a quest'altezza, l'*Ortis* venne riconosciuto – più o meno meritatamente – come capostipite italiano di una categoria di grande fortuna critica, quella del “romanzo psicologico”. In questi termini ne parla infatti Arturo Graf in un articolo apparso sulla «Nuova Antologia», *Rileggendo le «Ultime lettere di Jacopo Ortis»* (1895). Nello scritto egli riprende infatti – mutandolo di segno – un giudizio espresso da De Sanctis. Quest'ultimo, in un confronto tra il *Werther* e l'*Ortis*, rilevava la superiorità del primo, nel quale, a suo dire, «Goethe ti dà un lavoro finamente psicologico»,<sup>57</sup> «c'è tutta una storia psicologica»<sup>58</sup> che invece mancherebbe nel romanzo foscoliano: «una prosa poetica, che nel suo andamento asmatico e saltellante manca di tono e di gradazione, perché manca di analisi [...]».<sup>59</sup> Al contrario, Graf sosteneva che l'*Ortis* fosse a buon diritto definibile come «romanzo psicologico», ma che, a fronte dello spessore della materia psicologica offerta dalla trama costruita da Foscolo, l'autore non avesse saputo metterla a frutto a dovere («mi sembra che lasci desiderare una più diligente, più sottile e più ricca psicologia»),<sup>60</sup> come invece avrebbe fatto «uno dei sottilissimi nostri, e talvolta troppo sottili romanzieri psicologi» («e vedrete [...] se anzi non c'è pericolo che ne cavi troppa»).<sup>61</sup> Che cosa ne sarebbe stato dell'interpretazione in chiave patologica della personalità di Foscolo in epoca fascista? Se la monumentalità conferita ai “Sepolcri” – dal 1934 la cripta di Santa Croce avrebbe ospitato il Sacratio dei martiri fascisti – e il ruolo di Vate assegnato al poeta si situavano perfettamente in linea con la retorica del Ventennio (e questo spiega, ad esempio, l'antifoscolismo gaddiano),<sup>62</sup> l'immagine di profeta della Nuova Italia mal si sposava invece con quella di un Foscolo “malato”; lo stesso dicasi per la storia di Jacopo, il cui suicidio poneva notevoli criticità. Come avrebbe ricordato Giuseppe Antonio Borgese in *Goliath. The March Of Fascism* (1937), nell'Italia fascista «La melanconia non aveva il permesso di diventare protesta e disperazione o di cercare una via di uscita nel suicidio, rigorosamente proibito come argomento letterario»: <sup>63</sup> questo avrebbe portato a una forte censura di alcuni aspetti del romanzo foscoliano, spesso estromesso dai manuali scolastici.<sup>64</sup>

Si può ben comprendere come, alla luce di tali *diktat*, il personaggio Foscolo fosse da sottoporre a una necessaria “guarigione”, anche in considerazione della progressiva marginalizzazione alla quale, in pieno Fascismo, fu condannata la dottrina dell'ebreo Lombroso (Julius Evola, uno dei teorici del razzismo, avrebbe definito «aberrante» l'«equazione fra il genio e l'epilettico, fra l'uomo superiore e il degenerato»)<sup>65</sup>. In quest'ottica può essere forse spiegato un testo del 1939 del medico Gaspare Alagna,<sup>66</sup> *Ugo Foscolo visto da un medico*, nel quale l'autore, intento a offrire un «diario clinico» puntuale del poeta, si perita invece di concludere il suo studio delegittimando l'etichetta di «soggetto malato» con la quale spesso era stato bollato e di comprovarne la sanità mentale («Il volere considerare il Poeta come affetto da psicosi affettiva, allo stadio attuale delle nostre conoscenze, non è sostenibile»), tenuto conto che in lui le «altre funzioni psichiche (ideazione, critica, volontà)», «si mantengono costantemente in perfetto equilibrio anche nelle contingenze più difficili».<sup>67</sup>



## NOTE

- 1 Foscolo 1949: 180-181.
- 2 Monti 1929: 51.
- 3 Pieri 2017: 198. Sulla doppiezza della personalità di Foscolo e sulle «sottili strategie di nascondimento e purificazione» messe in atto nell’*Ortis* cfr. D’Intino 2020.
- 4 E. Mayer, F. S. Orlandini, *Avvertenza* a Foscolo 1852: II.
- 5 Già Binni rilevava come, in epoca positivista, «[...] il “genio”, la poesia, la vita interiore del Foscolo vennero sottoposti alle umilianti visite medico-antropologiche degli “scienziati”». Binni 2017: 215.
- 6 Per l’influenza esercitata dalla biografia redatta da Pecchio su *Cent’anni* di Rovani e *Le Confessioni d’un Italiano* di Nievo, si rimanda a Nicoletti 1978.
- 7 Pecchio 1830: 46.
- 8 Ivi: 27-28.
- 9 Ivi: 65.
- 10 Si cita dalla poesia *Preludio* in Praga 1963: v. 1, 115.
- 11 Tarchetti 1967: II, 252.
- 12 Farina 1910: 74.
- 13 «Io sto scrivendo la vita del Foscolo, e fra sei sette mesi spero averla in pronto per Le Monnier», lettera di L. Capuana a L. Vigo (Firenze, 5 settembre 1864) in Capuana 2002: 112-113.
- 14 Pirandello 2006: 146.
- 15 Capuana 1884: 56.
- 16 Per un approfondimento, cfr. Cigliana 1995; Giannetti 1996.
- 17 Capuana 1884: 96.
- 18 Ivi: 112.
- 19 «E, nel godimento di un’ineffabile felicità, prorompeva in esclamazioni interrotte, da cui non potevasi ben rilevare che cosa lei sentisse e vedesse durante quel mistico rapimento», Ivi: 115.
- 20 Lettera di Giovanni Verga a Luigi Capuana (Milano, 31 luglio 1884), in Raya 1984: 224.
- 21 Verona, Biblioteca Civica, Manoscritti Righi, 619/90.7, disponibile sul portale #LOMBROSO Project: <https://lombrosoproject.unito.it/epistolario-dettaglio/?id=3823> (ultimo accesso: 18 giugno 2025). Il passo, qui riscontrato sull’originale, è parzialmente citato in Bulferetti 1975: 45.
- 22 «18 novembre 57 – Sono tremende le emozioni che procura la lettura della vera confidenza intima dei grandi – le lettere. Era molto tempo che le mie labbra non si scotevan tanto quanto a quelle del Foscolo», in Lombroso-Ferrero 1915: 64.
- 23 Lombroso 1864: 218. A questo proposito è interessante richiamare la risposta che Lombroso diede all’editore Hoepli, nel contesto dell’inchiesta *I migliori libri italiani*, al questionario «Quali sono i libri che Ella giudica i migliori in qualunque ramo della nostra letteratura, anche per le scienze ed arti, o almeno quali sono i libri italiani che Le hanno fatto più profonda impressione e che più influirono sul corso luminoso della sua professione?»: la *Scienza nuova* di Vico, *Le Grazie* di Foscolo e la *Vita* di Cellini. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Autografi, AE XV 14/81, lettera di Cesare Lombroso a Ulrico Hoepli (Torino, 24 novembre 1889), disponibile sul portale #LOMBROSO Project: <https://lombrosoproject.unito.it/epistolario-dettaglio/?id=5705> (ultimo accesso: 18 giugno 2025). Cfr. Hoepli-Fumagalli 1892: 108. Echi foscoliani sono, d’altra parte, ravvisabili nel componimento poetico lombrosiano *Mnemosine o fisiologia della memoria*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» nel 1907 ma di datazione incerta, per il quale cfr. Rondini 1995.
- 24 Lombroso 2011: 187.
- 25 Ivi: 224.
- 26 Se nella prima edizione Lombroso alludeva esclusivamente all’*Ortis*, nella seconda del 1878 aggiunge il riferimento alla *Ricciarda* e al *Tieste*. Cfr. Idem 1878: 234.



- 27 Rodler 2012: par. 19.  
 28 Lombroso 2011: 226.  
 29 Corio 1873: 32.  
 30 Per un approfondimento cfr. Dota 2015.  
 31 Corio 1873: 87.  
 32 Lettera di A. Mussafia ad A. D’Ancona [Vienna, novembre 1873] in Curti 1978: 331.  
 33 D’Ancona 1873: 432.  
 34 Lettera di A. Mussafia ad A. D’Ancona [Vienna, novembre 1873] in Curti 1978: 331.  
 35 D’Ancona 1883: 214.  
 36 Ivi: 215.  
 37 Ivi: 219. Come sottolinea Rondini, «D’Ancona non condivide il giudizio espresso da Lombroso su Ugo Foscolo e su altri artisti di genio nell’*Uomo delinquente* perché viziato da un’indebita sovrapposizione tra dati testuali e occorrenza biografica: lo scienziato desume dai componimenti poetici foscoliani elementi ritenuti validi per delineare la fisionomia psicologica – o meglio patologica – del poeta, laddove essi sono invece scelte letterarie», Rondini 2011: 82.  
 38 Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Fondo Alessandro D’Ancona, Cartolina postale di C. Lombroso ad A. D’Ancona, a Pisa (Torino, 22 febbraio 1879). La missiva fa seguito alla cartolina postale inviata da D’Ancona a Lombroso il 21 febbraio 1878, conservata presso il Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino, IT SMAUT Carrara/CL. – D’Ancona, Alessandro\_02, disponibile sul portale #LOMBROSO Project: <https://lombrosoproject.unito.it/en/correspondence-detail/?id=5190> (ultimo accesso: 4 luglio 2025).  
 39 Lombroso 1884: 463 e n.  
 40 Sull’episodio cfr. Fagioli 2019a, 2019b.  
 41 Lombroso 1884: 463n.  
 42 Mantegazza 1871: 301.  
 43 Ivi: 303.  
 44 Ivi: 304.  
 45 Idem 1880a.  
 46 Idem 1880b: 117.  
 47 Idem 1893: 51.  
 48 Idem 1900: 296-297.  
 49 È il caso, ad esempio, del poeta comasco Giulio Pinchetti, morto suicida a 26 anni nel 1870. Come ci testimonia l’*Epistolario* residuo, anche lui fu segnato profondamente dall’ombra di Foscolo, in particolare dalla lettura dell’*Ortis* («Leggo solo, per vincere questa tristezza che mi logora l’anima, il tuo e mio Foscolo; ma non vo più in là dell’*Ortis*», Lettera a Niccolò Sardi, [Como], 25 ottobre 1866, in Pinchetti 1974: 242). In data 24 dicembre 1867 confida inoltre all’amico Sardi: «Ho già fisso un lavoro: ma lungo, arduo, superiore alle mie forze: ma lo so tentare. “La vita di Ugo Foscolo”». Ivi: 264.  
 50 «Era lui: seduto presso una siepe di carpino, leggeva ad alta voce *Le Vite* di Plutarco», Tarchetti 1967: 567.  
 51 Il canzoniere viene presentato come monumento postumo a Lorenzo Stecchetti, poeta immaginario morto di tisi a 30 anni, i cui versi – nelle parole dello scrivente «testimoni del perir mio lento» (Stecchetti [Guerrini] 2001: 14) – furono raccolti dal “cugino” Olindo Guerrini, in realtà autore dell’opera. Come commentano i curatori, «non senza qualche peso apparirà il fatto che l’amico al quale Jacopo confida le sue pene si chiami Lorenzo e che l’opera si apra con una premessa intitolata, come quella dei *Postuma*, “Al lettore”», Ivi: 3n.  
 52 Tarchetti 1967: 596.



- 53 Ivi: 597.  
 54 Ghidetti 1993: 12.  
 55 Tarchetti 1967: 584.  
 56 Ivi: 596.  
 57 «Goethe sembra Galileo che guarda col telescopio nell'anima e ne scopre tutti i segreti», De Sanctis 1972: 221.  
 58 Ivi: 226.  
 59 *Ibidem*.  
 60 Graf 1895: 405.  
 61 Ivi: 407.  
 62 Gibellini 1982.  
 63 Borgese 1983: 264.  
 64 Lanfranchi 2008: 155-160.  
 65 Arthos [pseud. di Julius Evola], «*Il genio d'Israele*». *L'azione distruttrice dell'ebraismo nel campo della cultura*, «La Vita Italiana», CLXXXIII, 1938, citato in Germinario 2009: 48.  
 66 Gaspare Alagna (1877-1945), incaricato di otorinolaringoiatria presso la Regia Università di Palermo, nel 1934 era stato nominato Cavaliere e, nel 1937, Ufficiale.  
 67 Alagna 1939: 80.

#### BIBLIOGRAFIA

- Alagna G. (1939), *Ugo Foscolo visto da un medico*, Palermo, Tip. Boccone Del Povero.  
 Binni W. (2017), *Storia della critica foscoliana* [1982], in *Foscolo (1954-1982)*, Firenze, Il Ponte Editore.  
 Borgese G. A. (1983), *Golia. Marcia del Fascismo*, introduzione di M. L. Salvadori, trad. ita. di D. Caprin Oxilia, Milano, Mondadori.  
 Bulferetti L. (1975), *Cesare Lombroso*, UTET, Torino.  
 Capuana L. (1884), *Spiritismo?*, Catania, Giannotta.  
 Idem (2002), *Lettere inedite a Lionardo Vigo (1857-1875)*, a cura di L. Pasquini, Roma, Bulzoni.  
 Cigliana S. (1995), *Introduzione a L. Capuana, Mondo occulto*, a cura di S. Cigliana, Catania, Edizioni del Prisma, pp. 7-53.  
 Corio L. (1873), *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo. Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano*, Milano, Libreria editrice d'educazione e d'istruzione di Paolo Carrara.  
 Curti L. (a cura di) (1978), *Carteggio D'Ancona*, vol. 6, *D'Ancona-Mussafia*, Pisa, Scuola Normale Superiore.  
 D'Ancona A. (1873), [recensione a] *Rivelazioni storiche intorno a Ugo Foscolo di Lodovico Corio*, «Nuova Antologia», XXIV, 9, pp. 431-433.  
 Idem (1883), *Ugo Foscolo giudicato da un alienista* [1879], in *Varietà storiche e letterarie*, Prima serie, Milano, Fratelli Treves, pp. 213-227.  
 De Sanctis F. (1972), *Ugo Foscolo* [1871], in *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, pp. 205-244.  
 D'Intino F. (2020), *Il "segreto" del ladro di virtù. Costruzione e occultamento della soggettività libertina nell'Ortis di Foscolo*, in *L'amorosa inchiesta. Studi di letteratura per Sergio Zatti*, a cura di S. Brugnolo, I. Campeggiani, L. Danti, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 53-65.  
 Dota M. (2015), *Da Ugo Foscolo ufficiale a Il capitano Ugo Foscolo: mutamenti linguistico-letterari in un dittico self-helpista di Edmondo De Amicis*, «Italiano LinguaDue», 7, 1, pp. 242-264, <<https://doi.org/10.13130/2037-3597/5021>> (ultimo accesso: 16 giugno 2025).



- Fagioli S. (2019a), *Relitto/Reliquia. Paolo Mantegazza, Ugo Foscolo e Pellegrino Artusi tra fisiologia e antropologia culturale*, «Archivio per la Antropologia e la Etnologia», CXLIX, pp. 29-43.
- Idem (2019b), «*Un Genio svolazza sempre su quella beata isola*»: *Ugo Foscolo da Londra a Firenze nel 1871*, «Rassegna Storica Toscana», LXV, 1, pp. 81-122.
- Farina S. (1910), *La mia giornata. Dall'alba al meriggio*, Torino, S. T. E. N.
- Foscolo U. (1949), *Epistolario*, vol. I, *Ottobre 1794 – giugno 1804*, a cura di P. Carli, Edizione Nazionale delle Opere, XIV, Firenze, Le Monnier.
- Germinario F. (2009), *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari, Laterza.
- Ghidetti E. (1993), *Tarchetti: la malattia come trascendenza*, in *Malattia, coscienza e destino. Per una mitografia del decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 5-66.
- Giannetti V. (1996), *Capuana e lo spiritismo: l'anticamera della scrittura*, «Lettere Italiane», 48, 2, pp. 268-285.
- Gibellini P. (1982), *Gadda e Foscolo*, «Giornale Storico della Letteratura italiana», 505, pp. 26-63.
- Graf A. (1895), *Rileggendo le "Ultime lettere di Jacopo Ortis"*, «Nuova Antologia», LVII, 9, pp. 401-419.
- Hoepli U., Fumagalli G. (a cura di) (1892), *I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei*, Milano, Hoepli.
- Lanfranchi S. (2008), *La recherche des précurseurs. Lectures critiques et scolaires de Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo et Giacomo Leopardi dans l'Italie fasciste*, Thèse de Doctorat en Études italiennes, Tesi di Dottorato in Studi storici, Université Paris 8, Vincennes-Saint Denis, Università degli Studi di Firenze.
- Lombroso C. (1864), *Genio e follia, prelezione ai corsi di antropologia e clinica psichiatrica presso la R. Università di Pavia*, «Gazzetta medica italiana. Lombardia», 25, pp. 217-223.
- Idem (1878), *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza ed alle discipline carcerarie, aggiuntavi la Teoria della tutela penale del Prof. Avv. F. Poletti*, Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca.
- Idem (1884), *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, Terza edizione completamente rifatta con 17 tavole e 8 figure nel testo, Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca.
- Idem (2011), *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie* [1876], a cura di L. Rodler, prefazione di D. Melossi, Bologna, il Mulino.
- Lombroso-Ferrero G. (1915), *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata della figlia*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca.
- Mantegazza P. (1871), *Il cranio di Ugo Foscolo*, «Archivio per la Antropologia e la Etnologia», I, 1, pp. 301-306.
- Idem (1880a), *Il nervosismo di alcuni grandi italiani*, «Il Fanfulla della Domenica», II, 34.
- Idem (1880b), *La riforma craniologica. Studii critici*, «Archivio per la Antropologia e la Etnologia», X, 1, pp. 127-137.
- Idem (1893), *Di alcune recenti proposte di riforma della craniologia*, «Archivio per la Antropologia e la Etnologia», XXIII, 1, pp. 45-55.
- Idem (1900), *I caratteri umani (Continuazione)*, «Nuova Antologia», LXXXIX, 692, pp. 285-299.
- Monti V. (1929), *Epistolario di Vincenzo Monti, Raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, vol. 3, *1806-1811*, Firenze, Le Monnier.
- Nicoletti G. (1978), *Ugo Foscolo "personaggio" fra Rovani e Nieveo*, in *Il "metodo" dell'Ortis e altri studi foscoliani*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 191-211.
- Pecchio G. (1830), *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia e C.
- Pieri M. (2017), *Memorie II (dicembre 1811 – settembre 1818)*, a cura di C. Chiancone, Ariccia, Aracne.
- Pinchetti G. (1974), *Opere*, a cura di F. Vittori, Milano, Marzorati.
- Pirandello L. (2006), *Profili letterari – Luigi Capuana* [1896], in *Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, pp. 143-148.



- Praga E. (1963), *Tavolozza e Penombre*, a cura di A. Romanò, Bologna, Cappelli.
- Raya G. (a cura di) (1984), *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Rodler L. (2012), L'Uomo delinquente di *Cesare Lombroso: tra scienza e letteratura*, «Criminocorpus», 4, *Histoire de la criminologie. Autour des Archives d'anthropologie criminelle 1886-1914*, <<http://journals.openedition.org/criminocorpus/1905>> (ultimo accesso: 2 maggio 2025).
- Rondini A. (1995), *Una poesia di Cesare Lombroso: Mnemosine o fisiologia della memoria* in Dell'Aquila M. (a cura di), *La scrittura dispersa. Testi e studi su inediti e rari tra Seicento e Novecento*, Pisa, Giardini, pp. 125-135.
- Idem (2001), *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Stecchetti L. (pseud. di Olindo Guerrini) (2001), *Postuma*, a cura di C. Mariotti, M. Martelli, Roma, Salerno Editrice.
- Tarchetti I. U. (1967), *Tutte le opere*, a cura di E. Ghidetti, Bologna, Cappelli Editore, 2 voll.